

Dopo la pubblicazione della sentenza esecutiva del Tar laziale

Da oggi telefonare costerà meno ma il Cip annuncia nuovi aumenti

Il Comitato prezzi si riunisce domani - Il ricorso degli utenti accolto, perché non furono controllati i conti della Sip che provocarono i ritocchi in vigore dal 1° gennaio - La questione dei rimborsi

ROMA - Da oggi telefonare dovrebbe costare mediamente il 25 per cento in meno e il gettone dovremmo pagarlo 50 lire invece di 100. Questi sono gli effetti della pubblicazione - avvenuta ieri - della sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio che ha definito illegittimi annullandoli - gli aumenti tariffari decisi dal Cip alla fine dello scorso anno e in vigore dal 1° gennaio 1980.

Ma il governo - ecco perché era d'obbligo l'uso del condizionale - sta già decidendo di annullare, a sua volta, questi effetti aumentando di nuovo le tariffe telefoniche. Per questo domani stesso si riunirà il Comitato interministeriale prezzi (Cip). Gli inasprimenti che il Cip deciderà sono calcolati sulle tariffe in vigore fino a ieri, prima, quindi, dell'annullamento prodotto dalla sentenza del Tar.

Il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso delle organizzazioni degli utenti, perché la commissione centrale prezzi - organo tecnico del Cip - non ha controllato e vigilato, come avrebbe dovuto, i conti presentati dalla Sip per ottenere, appunto, gli inasprimenti tariffari.

La sentenza del Tar è immediatamente esecutiva: il testo è già stato consegnato alla Sip che, a sua volta, dice di aver bisogno di almeno 48 ore per completare le operazioni tecniche sulle decime centrali telefoniche e sui contatori degli abbonati (si tratta, fra l'altro, di modificare la struttura dei ritmi degli scatti interurbani).

Ma cosa avviene per il periodo gennaio-settembre? La Sip ricorrerà al Consiglio di Stato chiedendo due cose: l'annullamento della sentenza del Tar e la sospensione immediata della sentenza.

La sentenza del Tar - di far giungere alle agenzie le anticipazioni sulle decisioni che il Cip deve ancora prendere. L'aumento medio delle tariffe dovrebbe aggirarsi intorno al 20 per cento. L'incremento del prezzo dello scatto urbano va, per esempio, da un minimo del 23,1 per cento (per la fascia ordinaria) ad un massimo del 33,3 per cento (per la fascia sociale). La telefonata a tariffa ordinaria, insomma, costerà 80 lire.

I canoni trimestrali saranno aumentati del 17,4 per cento per gli impianti della categoria «C normale» che passano così da 23 mila a 27 mila lire; la categoria «C ridotta» (imprese artigiane e contadine) subirà un aumento del 20 per cento: da 15 mila a 18 mila lire trimestrali.

Il Cip deciderà questi aumenti giustificandoli con gli accresciuti costi industriali registrati nel 1980. Non si sa ancora quale sarà la decorrenza delle nuove tariffe: se dal 1° ottobre oppure dal 1° gennaio.

Se queste decisioni entrassero in vigore dal 1° gennaio farebbero incassare alla Sip 647 miliardi di lire: se entrassero in vigore dal 1° ottobre i maggiori introiti per quest'anno sarebbero di 120 miliardi di lire.

Giuseppe F. Mennella

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani mercoledì 15 ottobre, alle ore 10,30.

La riunione della Terza commissione del Comitato centrale è convocata per mercoledì 15 ottobre, alle ore 9, in Direzione.

Libertini: non sono le tariffe la causa del dissesto SIP

Quali problemi si pongono dopo la pubblicazione della sentenza del Tar? Questa la domanda che abbiamo posto al compagno sen. Lucio Libertini: ecco la risposta. «È assolutamente necessario che la Sip esegua la sentenza applicando le riduzioni tariffarie ad essa conseguenti. Noi siamo fermamente per il rispetto della legge e, quindi, contro ogni autorizzazione: ma la Sip deve essa rispettare la legge anche perché un suo eventuale ricorso al Consiglio di Stato non dovrebbe sospendere l'esecutività della decisione del Tar.

2. Mettiamo in guardia il governo - del resto scaduto e privo di autorità - perché non cerchi con una manovra obliqua e con un vero colpo di mano di elevare di nuovo i livelli tariffari recuperando così in un solo momento gli aumenti del 1978 che il tribunale dichiarò illegittimi e aggiungendovi nuovi aumenti.

3. Le tariffe, lo ribadiamo, devono essere legate a un effettivo accertamento dei costi industriali del servizio che non è mai avvenuto dal 1975 ad oggi e per il quale il governo non ha, in realtà, gli strumenti necessari.

4. Si pone con urgenza il problema della Sip. Questo gruppo sta andando alla bancarotta perché ha settemila

miliardi di debiti pari a molte volte il suo capitale ed è schiacciato già dal solo pagamento degli interessi passivi. Questo disastro non è affatto dovuto ad insufficienti livelli tariffari, come provano anche le sentenze dei tribunali, ma invece a una gestione sbagliata e profondamente iniqua di una strategia espansiva sul mercato interno e internazionale: unificare, sciogliendo le funzioni di controllo che finora ha sempre disatteso.

5. Noi comunisti abbiamo avanzato da mesi le proposte per uscire bene da questo fallimento. Chiediamo un piano di risanamento finanziario che si basi sul concorso delle ricapitalizzazioni della finanziaria Sip attraverso fondi di dotazione Iri. Riteniamo del pari necessario trasferire le aziende manifatturiere alla Finmeccanica riorganizzando sulla base di una strategia espansiva sul mercato interno e internazionale: unificare, sciogliendo Sip, Sip e Asst (Azienda di Stato per i servizi telefonici) in un'unica azienda di servizi organizzata razionalmente senza doppiopoli e sprechi; riorganizzare il ministero delle Poste e Telecomunicazioni perché finalmente abbia le funzioni di controllo che finora ha sempre disatteso.

6. Poiché il governo è scaduto e il Parlamento è invece nella pienezza delle sue funzioni abbiamo chiesto oggi stesso l'immediata convocazione dell'ottava commissione del Senato che ha in corso un'indagine su questi problemi corresponsabili del fallimento, immediati orientamenti in questa complessa materia.

Nessuno - conclude Libertini - può continuare a chiudere nel manico, per tutti è venuta l'ora della verità: occorre garantire, invece, lo sviluppo del settore, l'occupazione dei lavoratori, i diritti degli utenti, il rispetto della legge.

Si discute davanti al pretore il « blitz » delle nomine

Stamane la prima udienza del processo Barbato-RAI

Giovedì assemblea alla Mirafiori promossa dai metalmeccanici della XV Lega Un « dossier » del comitato di lotta alla commissione parlamentare di vigilanza

ROMA - Stamane alle 11,30, davanti al pretore Fiorioli si tiene la prima udienza della causa che Andrea Barbato, direttore destituito del TG2, ha promosso contro la RAI. Barbato, che è assistito dall'avvocato Luciano Ventura, chiede l'annullamento della delibera con la quale, nella notte tra il 26 e il 27 settembre, si è praticamente proceduto alla sua cancellazione dall'organigramma dei direttori di Reti e Testate.

Mentre oggi prende l'avvio il procedimento giudiziario sollecitato da Barbato, domani prosegue il « processo » aperto dalla commissione di vigilanza la quale inizierà la discussione sulle risposte fornite ai parlamentari da Zavoli, De Luca e numerosi consiglieri di amministrazione durante l'audizione di mercoledì scorso.

Un altro appuntamento è fissato per giovedì, stavolta alla Mirafiori di Torino. Alle 15, all'ingresso 5 di viale

Unione Sovietica, comincerà l'assemblea su RAI, giornali e informazione promossa dalla XV Lega della FLM: i metalmeccanici della FIAT hanno promosso contro la RAI Barbato, che è assistito dall'avvocato Luciano Ventura, chiede l'annullamento della delibera con la quale, nella notte tra il 26 e il 27 settembre, si è praticamente proceduto alla sua cancellazione dall'organigramma dei direttori di Reti e Testate.

All'assemblea di giovedì, davanti alla Mirafiori, parteciperà anche una delegazione del comitato di lotta costituitosi nei giorni scorsi a viale Mazzini. In una nota il comitato dà conto di altre iniziative: un dossier sul blitz delle nomine sarà inviato alla commissione di vigilanza; è stato chiesto all'Iri di convocare d'urgenza gli azionisti della RAI per valutare le decisioni del consiglio di amministrazione; si stanno mettendo a punto ulteriori iniziative giudiziarie per ottenere

l'annullamento delle nomine, in particolare quelle che si riferiscono alla creazione di nuove strutture (vice-direzioni generali e Divisioni) non previste dalla legge; ci si associa alla richiesta di sospendere gli ordini di servizio; si chiederà di formalizzare nel nuovo contratto di lavoro dei lavoratori RAI il diritto dei sindacati alla consultazione preventiva sulle decisioni dell'azienda; si invitano, infine, gli operatori RAI a mobilitarsi a fianco di Barbato e di quanti altri in RAI sono oggetto di discriminazioni politiche e sindacali.

Nuovi particolari sul « giorno della lottizzazione » sono forniti da Panorama e L'Espresso. Vi si racconta, in particolare, della parte svolta da Piccoli, Craxi, Martelli, Zavoli e De Luca. A Pasquale Nonno che gli annuncia di voler accettare (come poi farà) una offerta di lavoro dell'Europa, Zavoli risponde: « Vai, vai che per

il TG2 si stanno preparando tempi cupi ». A Mario Pastore che gli chiede se è mai possibile che il TG2 sia una testata appaltata al PSI, Umberto Cavina, segretario di Zaccagnini, obietta: « Non possiamo ficcare il naso negli affari degli altri: il TG2 è roba socialista ». Poi c'è Zavoli che cerca di coinvolgere nell'operazione il PCI offrendo la direzione del GR3 al compagno Curzi; e l'offerta viene fatta mentre in una sala accanto i consiglieri di amministrazione dell'Unione consumatori - per il « bianco e nero », 160 in meno per il « colore ».

In mezzo a tanta protervia e squallore una magra consolazione per i teleabbonati: la bocciatura del « decreto » fa diminuire l'IVA sul canone di conseguenza, chi deve pagare l'integrazione per il recente aumento dovrà versare 100 lire in meno - come informa l'Unione consumatori - per il « bianco e nero », 160 in meno per il « colore ».

Formata da PSI-PSDI-PRI-PLI con appoggio esterno dc

Verso una giunta minoritaria in Liguria

GENOVA - Il direttivo regionale figura del Psi, al termine di una riunione durata tredici ore, ha votato a maggioranza la decisione di verificare quest'oggi, attraverso incontri con PRI, PSDI e PLI, la possibilità di costituire in Liguria una giunta « laica », con appoggio esterno della Dc. La decisione è stata molto travagliata: 21 voti a favore, 7 contrari e due astenuti con una netta dissociazione della sinistra socialista.

Anche dopo la ratifica del direttivo, la costituzione di una giunta « laica » di minoranza appare comunque ancora molto problematica. L'accordo che Piccoli, Craxi e Spadolini hanno preso sopra le teste dei liguri preleva infatti la presidenza della giunta ad un repubblicano e questo aspetto non viene ben digerito da pure gli stessi socialisti che negli ultimi tempi hanno sostenuto con forza la linea laica.

Ben 11 cardinali sono intervenuti per chiedere chiarimenti. Nel replicare, Felici, che rappresenta l'ala conservatrice, ma al tempo stesso invitata della chiesa, ha invitato le conferenze episcopali nazionali a rivolgere maggiore attenzione al delicato problema ed ha auspicato per il futuro che « teologia, diritto e pastorale non vadano ciascuno per la propria strada ma che si integrino vicendevolmente ».

Da oggi i lavori sinodali si svolgeranno nelle commissioni. Ieri pomeriggio il cardinale Ratzinger, nel trarre le conclusioni di ben 163 interventi della prima settimana di lavori, ha detto che dal dibattito sono emerse due tendenze: da una parte, molti padri aperti ai segni dei tempi sostengono « che non è possibile ripetere formule fisse quasi che la dottrina sia stata fatta una volta per tutte ».

La decisione è stata molto travagliata: 21 voti a favore, 7 contrari e due astenuti con una netta dissociazione della sinistra socialista. Anche dopo la ratifica del direttivo, la costituzione di una giunta « laica » di minoranza appare comunque ancora molto problematica. L'accordo che Piccoli, Craxi e Spadolini hanno preso sopra le teste dei liguri preleva infatti la presidenza della giunta ad un repubblicano e questo aspetto non viene ben digerito da pure gli stessi socialisti che negli ultimi tempi hanno sostenuto con forza la linea laica.

Ben 11 cardinali sono intervenuti per chiedere chiarimenti. Nel replicare, Felici, che rappresenta l'ala conservatrice, ma al tempo stesso invitata della chiesa, ha invitato le conferenze episcopali nazionali a rivolgere maggiore attenzione al delicato problema ed ha auspicato per il futuro che « teologia, diritto e pastorale non vadano ciascuno per la propria strada ma che si integrino vicendevolmente ».

Da oggi i lavori sinodali si svolgeranno nelle commissioni. Ieri pomeriggio il cardinale Ratzinger, nel trarre le conclusioni di ben 163 interventi della prima settimana di lavori, ha detto che dal dibattito sono emerse due tendenze: da una parte, molti padri aperti ai segni dei tempi sostengono « che non è possibile ripetere formule fisse quasi che la dottrina sia stata fatta una volta per tutte ».

Da oggi i lavori sinodali si svolgeranno nelle commissioni. Ieri pomeriggio il cardinale Ratzinger, nel trarre le conclusioni di ben 163 interventi della prima settimana di lavori, ha detto che dal dibattito sono emerse due tendenze: da una parte, molti padri aperti ai segni dei tempi sostengono « che non è possibile ripetere formule fisse quasi che la dottrina sia stata fatta una volta per tutte ».

Domenica abbiamo diffuso 850 mila copie dell'Unità

La ripresa della diffusione domenicale dopo la pausa estiva ha fatto registrare un primo significativo risultato: domenica scorsa sono state diffuse 850 mila copie dell'UNITÀ. Si tratta di un rilevante successo ottenuto in un momento in cui è indispensabile far conoscere ai più ampi settori di cittadini e di lavoratori le posizioni e le indicazioni del PCI di fronte alla grave crisi politica ed economica del paese. Anche per questo è necessario proseguire con slancio nel lavoro di diffusione del nostro giornale che rappresenta lo strumento più tempestivo ed immediato che le nostre organizzazioni hanno a disposizione nella loro opera di informazione e propaganda.

Nessuna occasione in questo senso deve essere trascurata: anche nei giorni feriali dobbiamo assicurare la presenza dell'UNITÀ nella misura massima possibile e soprattutto nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, in ogni manifestazione e incontro popolare.

Dopo la riuscita positiva della diffusione straordinaria di domenica l'Associazione nazionale AMICI DELL'UNITÀ fa ancora una volta appello all'impegno e alla capacità di mobilitazione delle organizzazioni del partito, dei militanti e dei diffusori per una nuova grande iniziativa di diffusione nella giornata di domenica 9 novembre.

Un altro importante traguardo è stato intanto raggiunto: a un mese dalla chiusura della CAMPAGNA ABBONAMENTI 1980 per l'UNITÀ è stato conseguito e superato il 100% dell'obiettivo prefissato. Si sono già raccolti, infatti 2 miliardi, 615.192.500 lire. Nei prossimi giorni verrà pubblicata la graduatoria delle Federazioni ma già da ora possiamo comunicare che ben 34 sono le Federazioni del PCI che hanno toccato, e in alcuni casi largamente superato, l'obiettivo, mentre numerose sono quelle che vi sono molto vicine e che certamente lo consegneranno prima della chiusura della campagna. Si tratta di un grande risultato, anche esso espressione di un appoggio di massa sconosciuto a qualsiasi altro giornale. E' anche questo un aspetto di quella mobilitazione popolare che ha consentito all'organo del PCI di superare anche le prove più difficili.

La campagna abbonamenti 1981 che si apre a novembre dovrà rappresentare un nuovo passo avanti perché sempre più largo sia il numero di coloro che stabiliscono un legame personale, ininterrotto, con la battaglia dell'UNITÀ - conduce e per far giungere il quotidiano del partito anche e soprattutto nelle organizzazioni più piccole e deboli dove i comunisti in prima linea conducono una lotta ardua e difficile.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

La campagna abbonamenti 1981 che si apre a novembre dovrà rappresentare un nuovo passo avanti perché sempre più largo sia il numero di coloro che stabiliscono un legame personale, ininterrotto, con la battaglia dell'UNITÀ - conduce e per far giungere il quotidiano del partito anche e soprattutto nelle organizzazioni più piccole e deboli dove i comunisti in prima linea conducono una lotta ardua e difficile.

La campagna abbonamenti 1981 che si apre a novembre dovrà rappresentare un nuovo passo avanti perché sempre più largo sia il numero di coloro che stabiliscono un legame personale, ininterrotto, con la battaglia dell'UNITÀ - conduce e per far giungere il quotidiano del partito anche e soprattutto nelle organizzazioni più piccole e deboli dove i comunisti in prima linea conducono una lotta ardua e difficile.

La campagna abbonamenti 1981 che si apre a novembre dovrà rappresentare un nuovo passo avanti perché sempre più largo sia il numero di coloro che stabiliscono un legame personale, ininterrotto, con la battaglia dell'UNITÀ - conduce e per far giungere il quotidiano del partito anche e soprattutto nelle organizzazioni più piccole e deboli dove i comunisti in prima linea conducono una lotta ardua e difficile.

La campagna abbonamenti 1981 che si apre a novembre dovrà rappresentare un nuovo passo avanti perché sempre più largo sia il numero di coloro che stabiliscono un legame personale, ininterrotto, con la battaglia dell'UNITÀ - conduce e per far giungere il quotidiano del partito anche e soprattutto nelle organizzazioni più piccole e deboli dove i comunisti in prima linea conducono una lotta ardua e difficile.

LETTERE all'UNITÀ

Scrivere un cattolico: la bistecca alla sambra non sia mai il primo piatto

Cara Unità, «Festa dell'Amicizia a Masiano - Funzionerà l'ormai famoso stand gastronomico», annuncia vistosamente il manifesto, poi, più in piccolo, il programma: su nove serate otto sono dedicate alla danza... e con rinate orchestre. Masiano, un tempo considerata roccaforte dc della pianura pistoiese, è il mio paese; una sera ho partecipato alla festa.

Moltissima gente, anche diversi comunisti (contrariamente a quanto fanno i dc, che disdegnano le Feste dell'Unità: perché «troppo politicizzate», dicono alcuni, o perché «troppo goderecce», dicono altri. Comunque è già un passo avanti: una volta le Feste dell'Unità - e il governo mandava la polizia ad ostacolarle o ad interromperle).

Alle tavole imbandite intere famiglie, e intere famiglie, pure, impegnate nei vari servizi. Un'organizzazione e un attivismo da far invidia a quello proverbiale delle «Feste dell'Unità».

Dopo la cena il ballo. Belle donne, scollature eccezionali, fenditure laterali scopri cocchia, tuniche trasparenti e musica della più indiadolata. Le coppie sembravano scatenate nel susseguirsi di samba e di rock. Anche le donne e le giovani di Azione cattolica avevano abbandonato per l'occasione la loro rituale riservatezza.

«Tutte le sere così...», mi diceva orgoglioso uno degli organizzatori. Ero contento anch'io: finalmente Masiano si era sciolta di dosso l'immeritata nomea di paese bigotto.

Intanto rindavo con il pensiero alla mia giovinezza, alle generose esortate battaglie ideali per la Dc (dal '45 al '60, quando venne Tambroni a colmare il calice delle mie delusioni).

Certo, a quei tempi, non avrei mai immaginato che un giorno l'idealità di allora si sarebbe trasformata in qualche «sagra della bistecca con contorno di sambra». A questo, mi sembra, si è ridotta l'attività delle sezioni dc, e di quelle più «impegnate» per giunta.

In questi nove giorni di «festa» non una manifestazione culturale (non credo si possano dire tali una serata di balletti e una mostra di quadri); ma quel che è peggio non una manifestazione politica; non un dibattito. E dire che gli argomenti non mancavano: dalla recente, immane, raccapricciante carneficina nazifascista di Bologna ai fatti di Polonia; e solo per citare gli ultimi e più drammatici.

E pensavo ancora a quando, appena pochi anni fa, anche per mia volontà, veniva acquistato il terreno che ora è stato occupato in maniera permanente dalle cucine, dagli stand gastronomici e dalla pista da ballo. Francamente i progetti (i sogni, forse) di allora erano di un livello superiore a quello in cui la realtà d'oggi li ha ridotti. Quanta amarezza!

È notorio che quando si dice a un dc che le «Feste dell'Amicizia» altro non sono che «Feste dell'Unità», peraltro sovente malcapitate, questo si offende e immancabilmente, si risponde: «Al contrario, le nostre feste sono meno grasse e molto più impegnate culturalmente». Alla faccia!...

Così lo limiterò a parlare del funzionario del PCI e della poesia.

M'interessa guardare il funzionario del mio tempo e spesso questo funzionario non mi piace: lo vivo come un piccolo manager che arriva, finge di ascoltare le idee delle persone che ha davanti, si fruga in tasca - si fa per dire - estrae il suo piccolo discorso prefabbricato e te lo dice con grande spigliatezza e spiccata monotonia; e non fa differenza fra funzionari e funzionari, purtroppo.

Ecco, ho la sensazione che il funzionario scivoli fuori da una macchinetta e con lui tanti come lui, tutti uguali, tutti anonimi, tutti dimenticabili subito. E siccome una sensazione di questo tipo non può assolutamente corrispondere alla realtà poiché non stiamo parlando di robot, allora ci dev'essere qualcosa di distorto nella cultura politica del nostro partito.

Basterebbe il partito, non più come entità astratta, ma come un grande corpo - la corporeità ve la stanno insegnando - noi donne - solida e compatto, ben visibile e palpabile formato da tanti cervelli che tendono a obiettivi comuni ma con espressioni diverse, propongono, pretendesse da ogni funzionario, ma direi da ogni iscritto, di filtrare il discorso politico generale condivisibile da tutti attraverso le personali esperienze, sensibilità, ingenuità, innocenze, ironie, ecc. ecc.

E voglio parlare della poesia. Articolo in terza pagina, Unità 20 settembre, titolo: «Lasciate al poeta almeno la parola». L'articolo scrive: «...gli incontri con la poesia riescono meglio in piazza che nel chiuso di un teatro... e poi si chiede: «...chissà perché...».

Vorrei azzardare una risposta semplicistica: perché la poesia nasce da masse di popolo, anzi la poesia è il popolo stesso come bisogni, aspirazioni, realtà visibile collettiva o intima, immaginazioni, sensazioni, intuizioni, approfondimento della ragione, comunicazione autentica fra tante persone perché si toccano certe profondità, si esaltano gli originali di ciascun individuo, s'impara ad usare con proprietà le parole.

La cultura politica dovrebbe comprendere la grande potenza di educazione sociale e politica che potrebbe essere svolta dalla poesia.

NICLA GHIRONI (Milano)

In Parlamento da Gramsci e Matteotti ai «franchi tiratori»

Cara direttore, «ero perplesso se scrivere questa lettera perché gli autorevoli compagni, commentando la crisi di governo, hanno scritto sui «franchi tiratori». Mi aspettavo però una condanna più esplicita per questi metodi, e per i partiti che li generano. Probabilmente ai compagni di riga non è arrivata l'eco estremamente negativa che questo episodio ha avuto fra le masse. Quindi l'ulteriore discredito sul Parlamento.

Vediamo un po': 1) alla notizia della caduta del governo Cossiga, notevole è stata la soddisfazione fra i compagni, fra i lavoratori; 2) nonostante ciò non poche erano le accuse di «jalisi» o «pagliacci» a coloro che in mezzo l'ora hanno cambiato opinione. Anche la domenica, durante la diffusione dell'Unità, queste accuse trovavano conferma.

In questi anni di terrorismo i partiti, con i comunisti in testa, hanno chiamato i cittadini a testimoniare pubblicamente ove era necessario, anche a costo di gravi rischi personali (vedi compagno Rossi). Ma allora quale tensione morale credono di far crescere nel Paese quei parlamentari che non hanno il coraggio di dire a testa alta la loro opinione? Oppure non hanno la forza morale di denunciare il loro partito che li costringe a queste bassezze?

Occorre ricordare che in quel Parlamento Gramsci parlava nonostante gli apiti e gli sterrefatti dei fascisti; e Matteotti denunciando i brogli mussoliniani sapeva di rischiare la vita!

MAURO TRENTI (Modena)

È sbagliato dare un'etichetta terapeutica all'insegnamento musicale

Cara direttore, mi riferisco all'articolo di K. Lamparelli «La musicoterapia per i bambini handicappati» (Unità 29-9-1980). Pur essendo l'argomento di estremo interesse, l'impostazione del discorso è, a mio avviso, sbagliata.

1) La musica, nelle scuole, deve essere una attività importante alla pari delle altre materie di insegnamento ed è sbagliato darle una etichetta terapeutica solo perché in una classe c'è qualche bambino handicappato. Così facendo si legittimizza l'idroterapia, la ludo-terapia, l'ippoterapia ecc.; cioè si medicalizza la pedagogia e in fin dei conti si viene a ridurre il bambino, col rischio di incrementare la contrapposizione fra normali e handicappati.

2) Non mi pare plausibile l'istituzionalizzazione del musicoterapeuta come figura da aggiungere al normale insegnante di musica; sarà semmai quest'ultimo che dovrà possedere nel proprio bagaglio di insegnamento anche un «saper» atto a potenziare, recuperare o mantenere le capacità relazionali e comunicative delle persone portatrici di handicap.

3) Il fatto poi che in altri Paesi europei si tenda a terapeutizzare con facilità, non ci deve indurre a fare altrettanto; non possiamo, noi, perseguire anche una via italiana alla riabilitazione?

LUCIANO POLI (Imola - BO)

Il linguaggio, i funzionari la cultura politica, la poesia

Cara Unità, forse è bene cambiare certa terminologia militante, come quando ti iscrivi al PCI e ti chiamano una reclutata... (adoperiamo le parole con squallida abitudine). Il senso dell'iscrizione non è quello della recluta, ma significa libera scelta di una persona che decide di entrare a far parte del PCI portando il proprio originale contributo: il rinnovamento del nostro partito passa anche attraverso la linguistica.

ALBERTO DE FILIPPI (Collegno Monzese)

5000 per cento in più: « quasi un divorzio » secondo il cardinale Felici

Record di nozze annullate dalla Chiesa

CITTA' DEL VATICANO - I loro assistiti dagli avvocati rotoli ed accolte dai tribunali ecclesiastici, negli ultimi dieci anni hanno dichiarato nulli i matrimoni rischia di introdurre nella chiesa la pratica di un vero divorzio, sia pure sotto altro nome. Con queste allarmate parole il prefetto del supremo tribunale della segnatura apostolica, cardinale Pericle Felici, ha richiamato, ieri mattina, alla presenza del Papa l'attenzione dei padri sinodali su come la giustizia ecclesiastica tratta i matrimoni canonici «Da una indagine fatta - ha proseguito Felici - risulta che in alcuni tribunali il numero di dichiarazioni di nullità matrimoniali ha raggiunto negli ultimi tempi il cinquemila per cento. Ciò che colpisce è l'enorme leggerezza con cui le cause sono state proposte e risolte».

Passando ad esaminare le ragioni di nullità, invocate per

giudici ecclesiastici sia per «leggerezza che per completezza verso avvocati rotoli ben remunerati». Si sono aperte così le strade a «molti arbitri» - ha proseguito - per cui sono stati dichiarati nulli i matrimoni certamente validi.

Il prefetto del supremo tribunale ha detto che, pur di raggiungere lo scopo, si è fatto ricorso alla «fuga delle cause da un paese all'altro, da un continente all'altro» e così «cause difficili sono state giudicate dai tribunali più facili». Più volte la segnatura apostolica è dovuta intervenire sia sui vescovi sia «infliggendo pene severe non escluse l'espulsione dall'alto speciale di alcuni avvocati rotoli, direttori di cause». Come è possibile - si è chiesto Felici - parlare in difesa della famiglia se il cattivo esempio viene proprio dai tribunali ecclesiastici?

Alceste Santini